



PONTIFICIUS COMITATUS EUCHARISTICIS
INTERNATIONALIBUS CONVENTIBUS PROVEHENDIS

Tijuana (Mexico), 6 ottobre 2011
V CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE

L'Eucaristia grembo della Chiesa

L'ecclesiologia di comunione

di S. E. Mons. Piero Marini

Presidente

Sommario

1. Alle radici dell'ecclesiologia di comunione
2. L'insegnamento del Concilio Vaticano II
3. Il percorso post-conciliare
4. Nella liturgia si edifica la comunione ecclesiale
 - 4.1. Una Parola che suscita comunione
 - 4.2. Il «noi» dell'assemblea liturgica
 - 4.3. Le devozioni eucaristiche

1. ALLE RADICI DELL'ECCLESIOLOGIA DI COMUNIONE

Una delle urgenze della Chiesa di oggi consiste, secondo l'analisi formulata da Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, nel dare, «una forma ecclesiale e comunitaria alla vita cristiana»¹ a partire dall'Eucaristia. Questa è la sfida e lo scopo ultimo di ogni celebrazione eucaristica. Si tratta, in fondo, di riconoscere che l'Eucaristia «deve essere collocata in seno alla questione della comunione ecclesiale, che è a sua volta segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità e della pace del mondo (LG 1)».²

Si inserisce qui il tema della “ecclesiologia eucaristica” (o “ecclesiologia di comunione”), espressione che si cercherebbe invano nei manuali tradizionali della teologia cattolica e che soltanto negli ultimi tempi è stata recuperata dalla teologia occidentale.

Quando si parla di Eucaristia il discorso si concentra, spesso, sulle parole della transustanziazione, sulla “presenza reale” di Cristo e sul carattere sacrificale della Messa. Se invece si aprono le Sacre Scritture, si consultano i Padri della Chiesa e i grandi teologi della scolastica, si ottiene un'immagine assai più ampia. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia così come il carattere oblativo della Messa appartengono naturalmente a questa immagine, ma si collocano nel contesto dell'*ecclesia* riunita per celebrare il banchetto del Signore.

La radice biblica dell'ecclesiologia di comunione sta nell'ammonimento che l'apostolo Paolo rivolge ai Corinzi:

«Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo (κοινωνία ἐστὶν τοῦ αἵματος τοῦ Χριστοῦ)? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo □(κοινωνία τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ)? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». (1Cor 10,16-17)

Qui la comunione eucaristica non è vista come un'unione personale con Gesù Cristo in senso individualistico, ma nel senso della comunione ecclesiale. La partecipazione al corpo eucaristico del Signore è il fondamento della partecipazione al corpo ecclesiale del Cristo.³

1 *Sacramentum Caritatis (SaC)*, 76.

2 WALTER KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, Brescia 2004 (Giornale di Teologia 305), pag. 129.

3 Cfr LEGRAND H., *L'inseparabilité de la communion eucharistique et de la communion ecclésiale. Un axiome chrétien et ses différences d'interprétation*, in JEAN-MARIE VAN CANGH (sous la direction de), *L'ecclésiologie eucharistique*, Paris 2009, pp. 35-58.

Questa ecclesiologia eucaristica è stata sviluppata dai Padri sia Greci che Latini - basti ricordare qui i nomi di Crisostomo ed Agostino - le cui citazioni costellano sia i testi teologici che i documenti del magistero.⁴

La riflessione antica ha condotto alla dottrina dei tre corpi del Cristo: il corpo temporale o storico, il corpo eucaristico chiamato dai Padri “corpo mistico” (dal greco μυστήριον, lat. *sacramentum*) e infine il corpo ecclesiale.

Nel contesto della polemica con Berengario, nell’XI sec. si è prodotta una deriva densa di pesanti conseguenze. La dottrina della Cena del maestro di Tours, giudicata spiritualista, aveva gettato sull’espressione “corpo mistico di Cristo”, che designava l’Eucaristia, il sospetto di un’interpretazione puramente spiritualista della presenza eucaristica del Signore. Per evitarla si introdusse allora a proposito dell’Eucaristia la denominazione di “vero corpo di Cristo”; l’appellativo di “corpo mistico” di Cristo poteva così essere liberamente attribuito alla Chiesa, corpo mistico non più nel senso di una natura misterica, cioè sacramentale, ma di un corpo spirituale, trascendente e misterioso.⁵

Questo patrimonio straordinario non è andato totalmente perduto nel secondo millennio perché presso i grandi teologi come Tommaso d’Aquino e Bonaventura, la dimensione eucaristica della Chiesa resta chiara. Per esempio: secondo Tommaso d’Aquino la *res*, “l’oggetto” dell’Eucaristia, il senso ultimo della sua ragion d’essere, non è la presenza reale di Gesù Cristo né l’unione delle anime con Gesù Cristo. Questa è solo la realtà intermedia (*res et sacramentum*) mentre la vera *res sacramenti*, il senso ultimo della sua ragion d’essere, è l’unità della Chiesa.⁶ Allo stesso modo, ancora nel Concilio Lateranense IV e poi nel Concilio di Trento⁷ ritorna la definizione agostiniana della Eucaristia come «*sacramentum unitatis*».

In epoca moderna si dovrà tuttavia attendere la *Meditazione sulla Chiesa* di Henry de Lubac perché riemerga la verità che «*la Chiesa fa l’Eucaristia*» e «*l’Eucaristia fa la Chiesa*». E, in questo ambito, sarà ancora il grande studioso francese a riproporre il ricchissimo sviluppo del pensiero dei Padri della Chiesa nel suo *Corpus mysticum*.⁸

Tutto ciò, insieme con l’azione dei movimenti del rinnovamento liturgico, biblico e patristico attivi nel secolo scorso, ha preparato il terreno favorevole da cui - nel contesto del

4 Cfr. TILLARD J.-M.R., *Carne della Chiesa, carne di Cristo. Alle sorgenti dell’ecclesiologia di Comunione*, Magnano (BI) Quiqajon, 2006

5 Per tutto cfr. H. DE LUBAC, *Corpus mysticum. L’Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo*; Milano 1982.

6 *Summa Th.* III, q.73, a.6.

7 Per il Lateranense IV cfr. DENZINGER 802; per Trento cfr. DENZINGER 1635.

8 DE LUBACH., *Meditazione sulla Chiesa*; Milano 1993. ID. *Corpus mysticum*, op. cit.

ritorno alle fonti e alla Tradizione sancito dal Vaticano II - l'ecclesiologia eucaristica è tornata a rifiorire.

2. L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO VATICANO II

All'interno del Concilio Vaticano II⁹ la dimensione comunionale della Chiesa basata sull'Eucaristia è stata sviluppata soprattutto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*. Scorrendo velocemente il documento conciliare, fin dall'inizio si incontrano affermazioni importanti come quella contenuta nel numero 3: «*Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo*» che fa riferimento diretto al testo paolino di 1 Cor 10,17. La stessa dichiarazione è ripresa al numero 7 da cui è tratto anche il tema del Congresso di Dublino («*Eucaristia comunione con Cristo e tra noi*»): «*Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), "e siamo membri gli uni degli altri" (Rm 12,5)*».

Lo stesso concetto viene ripreso con altre parole al n. 11 dove si afferma che l'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa ma la realizza: «*Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata*».

La dichiarazione più importante a riguardo del nostro tema la troviamo però al n. 26, nella sezione che rimodella la concezione della funzione episcopale. Dopo aver precisato che l'ecclesiologia eucaristica conduce ad una nuova valutazione teologica della Chiesa particolare,¹⁰ si afferma: «*In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" [Tommaso, S. Th. III, q. 73, a. 3]. In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di*

9 KASPER W., *Ecclésiologie eucharistique: de Vatican II à l'exhortation Sacramentum Caritatis*, in *L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008* ; CECC Ottawa, 2009, pp. 194-215.

10 «*La Chiesa di Cristo è veramente presente nelle legittime comunità locali di fedeli, le quali, unite ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento*» (LG, 26).

Cristo altro non fa, se non che ci mutiamo in ciò che riceviamo” [Leone M., *Serm. 63, 7: PL 54, 357C.*]».

Tuttavia, nonostante l'ecclesiologia eucaristica sia presente in numerosi passaggi dei testi conciliari, il Vaticano II non ha sviluppato in maniera sistematica l'ecclesiologia eucaristica di comunione; anzi essa è rimasta relativamente isolata a fianco di una grande efflorescenza di altre immagini e concezioni: Chiesa come popolo di Dio, tempio dello Spirito Santo, ovile, campo di Dio, Gerusalemme celeste...¹¹

3. IL PERCORSO POST-CONCILIARE

Nel periodo post-conciliare il magistero si trovò impegnato in questioni forse più urgenti dell'ecclesiologia eucaristica. Si trattava, per fare un esempio, di difendere anzitutto la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Cosa che Paolo VI fece con l'enciclica *Mysterium Fidei* (1965) e con il *Credo del popolo di Dio* (1968).

Così, decisiva per la riproposizione dell'ecclesiologia di comunione e con essa dell'ecclesiologia eucaristica è stata l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985 che ha posto al centro dei suoi lavori la Chiesa come Comunione. La svolta è ben sintetizzata dalla dichiarazione principale del Sinodo: «*L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio (...). Che cosa significa la complessa parola “comunione”? Si tratta fundamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana (LG 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa*».¹²

E vero anche che nello stesso testo l'ecclesiologia eucaristica sembra adattata e ordinata all'ecclesiologia battesimale tradizionale poiché, secondo san Paolo, noi siamo membra del Corpo di Cristo non a partire dall'Eucaristia ma dal Battesimo (1Cor 12,13; Gal 3,27 s.). Partendo dal battesimo che - pur avendo luogo in una Chiesa particolare tuttavia incorpora nella Chiesa universale - si mette in evidenza un approccio ecclesiale universalistico che, tuttavia, viene riequilibrato con l'ecclesiologia eucaristica a livello locale. Allo stesso modo la questione è presentata anche nel *Catechismo della Chiesa*

11 Cfr. *LG*, 6.

12 *Relatio finalis*, II C 1; in *ENCHIRIDION VATICANUM* 9, Bologna 1987, p. 1761.

Cattolica che, pur enumerando tutti gli elementi dell'ecclesiologia eucaristica (cfr nn. 1396, 1398, 790, 1118) non li mette in primo piano ma li situa accanto ad altri elementi.¹³

Altro passo in avanti per il positivo accoglimento dell'ecclesiologia eucaristica è compiuto dal beato Giovanni Paolo II che nel discorso alla Curia romana in vista del Natale del 1990 afferma: «*La "koinonia" è una dimensione che investe la costituzione stessa della Chiesa e riveste ogni sua espressione: dalla confessione della fede alla testimonianza della prassi, dalla trasmissione della dottrina all'articolazione delle strutture. A ragione, perciò, su di essa insiste l'insegnamento del Concilio Vaticano II, facendone l'idea ispiratrice e l'asse portante dei suoi documenti... La Chiesa appare così come l'universale comunione della carità, fondata nella fede, nei sacramenti e nell'ordine gerarchico, nella quale pastori e fedeli si alimentano personalmente e comunitariamente alle sorgenti della grazia, obbedendo allo Spirito del Signore, che è Spirito di verità e di amore*».¹⁴

Ed è ancora lo stesso beato Giovanni Paolo II che procede alla ricezione sistematica dell'ecclesiologia eucaristica di comunione nell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (2003) il cui programma è già tutto nella frase di apertura: «*La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa*».¹⁵ Affermazione che viene giustificata con il richiamo a tutta una serie di testi che a partire dai Padri della Chiesa giungono fino all'affermazione di De Lubac «*Se l'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia, ne consegue che la connessione tra l'una e l'altra è strettissima*».

Il ricentramento progressivo sull'ecclesiologia di comunione per la quale «*c'è un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa*»¹⁶ non resta semplice esercitazione astratta, ma è gravido di conseguenze pastorali, ecclesiologiche ed ecumeniche. Toccherà a Benedetto XVI affrontarle nella terza parte dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis* (2007) il cui titolo già indica la dimensione ecclesiale dell'Eucaristia e, insieme, la dimensione eucaristica della Chiesa.

Le omelie e le catechesi di Benedetto XVI ritornano spesso su tutti questi aspetti. Citerò qui solo un estratto dell'omelia per la *Statio Orbis* di Quebec: «*È ricevendo il Corpo di Cristo che riceviamo la forza "dell'unità con Dio e con gli altri". Non dobbiamo mai dimenticare che la Chiesa è costruita intorno a Cristo e che, come hanno detto sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino e sant'Alberto Magno, seguendo san Paolo (cfr 1*

13 KASPER W., *Ecclésiologie eucharistique...*, cit. p. 206.

14 AAS 83, 1991, 742.

15 *Ecclesia de Eucharistia* (EdE), 1

16 *Ivi*, 21

*Cor, 10, 17), l'Eucaristia è il sacramento dell'unità della Chiesa perché tutti noi formiamo un solo corpo di cui il Signore è il capo. Dobbiamo ritornare continuamente indietro all'ultima cena del giovedì santo, dove abbiamo ricevuto un pegno del mistero della nostra redenzione sulla croce. L'ultima cena è il luogo della Chiesa nascente, il grembo che contiene la Chiesa di ogni tempo».*¹⁷

Sull'ecclesiologia eucaristica di comunione è impegnata anche la riflessione teologica recente che vi trova uno strumento indispensabile per il dialogo con le Chiese dell'Ortodossia.

4. NELLA LITURGIA SI EDIFICA LA COMUNIONE ECCLESIALE

Essendo costitutiva della vita divina trinitaria, la comunione è essenziale anche alla Chiesa che la manifesta in ogni Eucaristia. Ogni celebrazione eucaristica, perciò, è profezia ed epifania di comunione e, insieme, il grembo generatore di tale *koinonia* perché in essa il mistero pasquale del Cristo morto e risorto viene offerto come dono e grazia al fine di plasmare la Chiesa come icona dell'umanità riconciliata, anticipazione del cosmo redento, profezia del Regno che viene.

Sulla comunione la Chiesa gioca l'obbedienza alla propria vocazione ricevuta da Dio e l'adempimento della sua testimonianza nel mondo.

4.1. Una parola che suscita comunione

Nel segno sacramentale dell'Eucaristia non sono i nostri atteggiamenti più o meno devoti che plasmano la comunione, ma la Parola di Dio che purifica le nostre parole, che ordina la nostra comunicazione, che presiede alle nostre relazioni: «*La chiesa è la comunione sempre rinnovata di uomini e donne che ascoltano e testimoniano la Parola di Dio*» (Karl Barth). La Parola di Dio convoca e raduna i credenti legandoli in un solo corpo e questo è il centro sorgivo della Chiesa e della comunione ecclesiale.¹⁸ Se la comunione ecclesiale vive della Parola, sarà allora utile approfondire brevemente il rapporto tra Parola ed Eucaristia nel contesto della comunione ecclesiale.

Gesù è la Parola di Dio, il λόγος che era presso Dio ed era Dio (*Gv 1,1*). Da quando, nella pienezza dei tempi la Parola si è fatta carne (*Gv 1,14*) nascendo da donna (*Gal 4,4*) per opera dello Spirito Santo, tutta la vita di Gesù, fino alla morte e alla resurrezione è Parola di Dio nel senso che è tutto quello che Dio vuole dire e comunicare all'umanità. L'Eucaristia

¹⁷ *Osservatore Romano (OR)*, 23 giugno 2008.

¹⁸ ENZO BIANCHI, *Le parole della spiritualità*, Milano 1999, pag. 190.

è, nella Chiesa, memoria viva di questa centralità perché in essa Cristo raggiunge i suoi fratelli come parola e come pane per illuminare e nutrire la loro esistenza quotidiana. Nella celebrazione la Chiesa si pone totalmente sotto la signoria della Parola che viene ascoltata, proclamata, celebrata, annunciata, masticata affinché la Chiesa sia innestata nella Parola definitiva che è il mistero pasquale di Gesù crocifisso e risorto.

Quando si celebra l'Eucaristia, per l'opera dello Spirito Santo la Parola è posta alle radici della vita della Chiesa ed essa, la Chiesa, non è più solo soggetto di evangelizzazione, ma diventa essa stessa Vangelo, memoria viva della Parola di Dio.

L'intreccio indissolubile tra la mensa della Parola e quella del Pane che si realizza nella celebrazione dell'Eucaristia è puntualmente riproposto nella testimonianza scritturistica dei discepoli di Emmaus (Lc 24) e nel capitolo sesto del Vangelo secondo Giovanni.

Nella mirabile pagina evangelica del discorso di Gesù sul pane di vita nella sinagoga di Cafarnao (cfr Gv 6,22-69) Giovanni richiama la manna nel deserto che in realtà è la *Torah*, la Parola di Dio che dona la vita.¹⁹ In Gesù si compie l'antica figura: «*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo ... Io sono il pane della vita*» (Gv 6,33-35). La *Torah* è diventata persona e nell'incontro con Gesù mangiamo davvero «*il pane dal cielo*». Qui, nel discorso di Cafarnao, si approfondisce il Prologo di Giovanni: là il *Verbo* di Dio si è fatto “*carne*”; qui questa carne diventa “*pane*” offerto per la vita del mondo (cfr Gv 6,51) con un chiaro riferimento al dono che Gesù farà di se stesso sulla croce. Così l'Eucaristia assicura che ora la vera manna, il vero pane del cielo, è il *Verbo* di Dio fattosi carne, che ha donato se stesso per noi nella sua Pasqua.

In questo senso ricordiamo qui san Girolamo quando afferma: «*Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; io penso che le sante Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Gv 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero [eucaristico], tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio*».²⁰

È, dunque, anzitutto dal Vangelo che emerge il legame tra Parola ed Eucaristia o, in termini concreti, l'unità intrinseca della celebrazione eucaristica perché la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella liturgia, conduce all'Eucaristia come al suo fine connaturale.²¹

19 Cfr. Benedetto XVI, *Verbum Domini (VD)*, 54.

20 In *Psalmum* 147 in *CCL* 78, 337-338.

21 Questo legame dinamico tra le due tavole è esplicitato più volte nell'Esortazione apostolica post sinodale *Verbum Domini*. Si veda, ad es, il n. 55: «*Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre*

Oggi, il tema del rapporto tra la mensa della Parola e la mensa dell'Eucaristia nella celebrazione si lega anche con l'auspicio di una presenza più incisiva della sacra Scrittura nei piccoli e nei grandi raduni ecclesiali: «*All'interno dei congressi eucaristici, nazionali ed internazionali, delle giornate mondiali della gioventù e di altri incontri, si potrà lodevolmente trovare maggiore spazio per celebrazioni della Parola e per momenti di formazione di carattere biblico*». ²²

In questo senso, nel contesto dello sforzo evangelizzatore della Chiesa intera, i raduni locali o generali – insieme con i pellegrinaggi verso luoghi di devozione antichi e nuovi – diventano spazi importanti per rivitalizzare un senso religioso non ancora spento e seminare il Vangelo. L'annuncio della Parola «*crea le condizioni perché l'incontro tra gli uomini e Gesù Cristo avvenga. La fede come incontro con la persona di Cristo ha la forma della relazione con lui, della memoria di Lui (nell'Eucaristia) e del formare in noi la mentalità di Cristo, nella grazia dello Spirito*». ²³ Detto in altro modo: la *koinonia* che nasce dalla mensa della Parola e del Pane, trasforma la Chiesa in memoriale della Pasqua del Signore e primo soggetto della nuova evangelizzazione.

4.2. Il «noi» dell'assemblea liturgica

In realtà è tutta la liturgia che genera quella *koinonia* attraverso la quale è costruita la Chiesa: *Eucharistia aedificat Ecclesiam*. ²⁴ La liturgia, infatti, non ha lo scopo di riempirci di un clima di tremore davanti alla sensazione del sacro, ma ci mette a confronto con la spada tagliente della Parola di Dio; non si limita a darci una cornice di bellezza per la preghiera né a farci rientrare nell'intimo di noi stessi ma ci vuole trasformare nel “noi” consapevole dei figli di Dio, il “noi” dell'assemblea liturgica, la Chiesa, che vive «*nell'attesa della sua venuta*». ²⁵

La celebrazione del mistero, proprio perché può soltanto avvenire nella Chiesa in vista di una *koinonia* ecclesiale da confermare ed accrescere continuamente, richiede quella *partecipazione attiva* che Pio X, nel 1903, definiva «*actuosa participatio*». L'espressione

all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico». Cfr. anche DV, 21.

22 VD, 76.

23 SINODO DEI VESCOVI, XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA; *Lineamenta* 11

24 LG, 11.

25 Cfr. BENEDETTO XVI, *Allocutio* ai Presbiteri della Diocesi di Albano, 31 agosto 2005: «*Nella misura in cui noi abbiamo interiorizzato questa struttura, compreso questa struttura, assimilato le parole della Liturgia, possiamo entrare in questa interiore consonanza e così non solo parlare con Dio come persone singole ma entrare nel «noi» della Chiesa che prega. E così trasformare anche il nostro «io» entrando nel «noi» della Chiesa, arricchendo, allargando questo «io», pregando con la Chiesa, con le parole della Chiesa, essendo realmente in colloquio con Dio*» (AAS, XCVIII/9, pag 677).

sarà ripresa dal Vaticano II nella *Sacrosanctum Concilium* (n. 14) in cui «*la partecipazione piena, consapevole, attiva*» sottolinea come l'assemblea sia il soggetto integrale della celebrazione, la sposa che va incontro allo sposo che viene invocandolo con lo Spirito Santo: «*lo Spirito e la sposa gridano "Vieni"*» (Ap 22, 17).

L'assemblea è celebrante e ciascuno in essa celebra nel suo modo proprio, rispondente al suo dono-servizio nella Chiesa. Dire questo non significa che tutti devono esercitare necessariamente qualche ufficio o ministero, ma che tutti devono esprimere il "noi" dell'assemblea anzitutto attraverso la presenza consapevole, l'ascolto attento, l'intervento con la parola, con i gesti e con il canto.²⁶ Con «*la partecipazione piena, consapevole, attiva*», i presenti mobilitano consapevolmente il corpo e l'intelletto per stare alla presenza del Signore e far sì che la preghiera eucaristica sia di tutti, anche se detta solo da chi presiede l'assemblea.

E chi presiede diventa voce del "noi" dell'assemblea, prega a nome di tutti e tutti associa alla preghiera di Cristo al Padre. Nella liturgia cristiana non c'è alcun "io" separato dal "noi" comunitario, e per questo va ancora una volta ribadito che la partecipazione attiva è necessariamente richiesta da ciò che è il τέλος (il fine) della celebrazione liturgica, cioè la comunione con il Capo che è Cristo e con le sue membra al fine di edificare la Chiesa suo corpo.²⁷

La partecipazione liturgica si realizza in un duplice movimento, ascendente e discendente. Il movimento ascendente altro non è che l'offerta del culto conforme al λόγος, quel λογικὴν λατρείαν che - secondo Paolo - è anzitutto *sacrificium laudis* (offerta della lode) e diventa offerta della propria vita come «*sacrificio vivente e santo gradito a Dio*» (Rom 12,1). Il secondo movimento, quello discendente, è il dono che il Padre fa, attraverso lo Spirito, del Figlio prediletto mandato per la salvezza del mondo. L'assemblea esprime la sua accoglienza, la partecipazione al mistero di Cristo, aprendosi alla potenza dello Spirito perché l'azione del Risorto sia efficace e trovi spazio nel cuore dei credenti.

Se si vuole esser fedeli alla grande tradizione, bisognerà ricordare con forza che lo scopo di ogni liturgia è **far diventare il mistero di Cristo mistero della Chiesa**, far sì che i cristiani diventino il corpo di Cristo.

26 «In realtà, l'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana» (SaC, 52).

27 Cfr. Y. CONGAR, *L'Ecclesia ou communauté chrétienne, sujet intégral de l'action liturgique*, in *La Liturgie après Vatican II*, Paris 1967.

4.3. Le devozioni eucaristiche

In un'ipotetica fotografia aerea del paesaggio eucaristico sia nelle sue pratiche che nelle sue teologie dai primi secoli della Chiesa fino all'epoca moderna, risulterebbe in maniera piuttosto netta un contrasto tra una zona in cui domina la comunione durante la celebrazione e in cui le pratiche devozionali sono deboli e una zona in cui questa dominante si inverte. La prima zona corrisponde globalmente all'antichità ed è quella in cui si mette ampiamente in rilievo il rapporto tra il corpo eucaristico di Cristo e il suo corpo ecclesiale. La seconda invece è contrassegnata da un duplice accento: sul rapporto tra il corpo eucaristico di Cristo e il suo corpo personale, nato dalla Vergine Maria da una parte; e sulla salvezza personale o addirittura individuale dall'altra. Naturalmente tra le due zone principali ci sono anche ampi momenti di transizione.²⁸

Recentemente il Santo Padre ne ha parlato nel discorso alla Plenaria del Pont. Com. per i Congressi Eucaristici Internazionali lo scorso 11 novembre 2010: «*Poiché la celebrazione eucaristica è il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà, è importante che ogni Congresso eucaristico sappia coinvolgere ed integrare, secondo lo spirito della riforma conciliare, tutte le espressioni del culto eucaristico "extra missam" che affondano le loro radici nella devozione popolare, come pure le associazioni di fedeli che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione. Tutte le devozioni eucaristiche, raccomandate ed incoraggiate anche dalla Enciclica Ecclesia de Eucharistia e dall'Esortazione Sacramentum caritatis, vanno armonizzate secondo una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione. Anche in questo senso i Congressi eucaristici sono un aiuto al rinnovamento permanente della vita eucaristica della Chiesa*».²⁹

Parlare di culto eucaristico *extra missam* e di associazioni che a vario titolo dall'Eucaristia traggono ispirazione (movimenti per l'adorazione perpetua, per l'adorazione notturna, confraternite del SS. Sacramento, etc.), significa parlare di un movimento ecclesiale di notevoli dimensioni anche numeriche. Ebbene, tutte le pratiche della devozione eucaristica, raccomandate ed incoraggiate dai documenti citati dal Santo Padre, vanno dunque «*coinvolte*» ed «*integrate*» secondo lo spirito della riforma conciliare ed «*armonizzate*» secondo un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione. Ben comprese, queste pratiche devono essere raccomandate ed incoraggiate.³⁰ Il problema è soltanto sapere in quale forma teologica ciò si deve fare.

28 CHAUVET L.-M., *Communion et dévotion*, in *La Maison-Dieu* 203 (1995/3) pp. 7-38.

29 *OR*, 12 novembre 2010

30 *EdE*, n. 10 e soprattutto nn. 47-52; *Sacramentum Caritatis*, nn. 66-68.

In genere, le devozioni eucaristiche che sono giunte fino a noi sono cresciute sulla base di una teologia eucaristica individualista. Ora ci è raccomandato di dare loro nuovi impulsi integrandole nell'ottica più generale di un'ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione.³¹

Tutto ciò, forse, potrebbe compiersi secondo l'indicazione data da una dichiarazione di sant'Agostino citata anche in *Ecclesia de Eucharistia*: «*Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero*». ³²

Per concludere. La pietà e la devozione eucaristica hanno percorso in modo collaterale secoli di sottovalutazione della liturgia. Ora è necessario che la liturgia riprenda la sua centralità plasmatrice di tutta la vita della Chiesa: «*la liturgia – infatti – è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia*». ³³ Perciò, se è vero e buono e giusto lavorare per preservare le forme tradizionali del culto eucaristico, esse devono però, essere rinnovate ed incoraggiate nello spirito del dettato conciliare che raccomanda: «*la celebrazione eucaristica sia davvero il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà*». ³⁴

31 KASPER W., *Ecclésiologie eucharistique...*, cit., pag. 211.

32 *Sermo 272*.

33 *SC*, 10

34 *Rituale De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, 21 giugno 1973, n. 112